

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO IX - NUMERO 3

marzo 2025

02 il direttore

A Roma, il Giubileo del
Mondo della Comunicazione

04 il vescovo

Gli interventi di
mons. Vescovo a Roma

05 il vescovo

In margine alla
Visita ad limina/9

07 giubileo 2025

I primi appuntamenti
giubilari nella Diocesi



Camminare nella speranza

“Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori” A Roma, il Giubileo del Mondo della Comunicazione

Piorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



È stato il Mondo della Comunicazione ad inaugurare il nutrito calendario degli appuntamenti giubilari per l'Anno Santo 2025. Dal 24 al 26 gennaio scorso, migliaia di giornalisti di tutto il mondo si sono riversati nella Città petrina per partecipare agli incontri previsti per il Giubileo del Mondo della Comunicazione, a far data proprio dal giorno dedicato al Patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales. Per l'occasione, la Conferenza Episcopale Italiana ha ben pensato di incastrare, proprio in quei giorni, il Convegno annuale dei direttori degli Uffici diocesani per le Comunicazioni sociali dal tema: “2025:

A.I. confini della comunicazione”. Dopo l'attraversamento delle Porte Sante e la liturgia penitenziale presieduta dal card. Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 24 gennaio, sono seguiti i due appuntamenti con papa Francesco, intervallati da un pomeriggio, tutto culturale, all'interno Chiese giubilari romane: il primo, sabato 25 mattina, tenuto nell'Aula Paolo VI in Vaticano, con la consegna ai giornalisti del discorso preparato, ma non pronunciato, sulla scorta del Messaggio per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, dal titolo “Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori”; il secondo, l'indomani, nella terza domenica del tempo ordinario dedicata alla “Parola di

Dio”, con la Celebrazione Eucaristica, presieduta nella Basilica di San Pietro.

Nelle parole a braccio del primo appuntamento, il Santo Padre ha ricordato la missione degli operatori della comunicazione: «Volevo soltanto dire una parola sulla comunicazione. Comunicare è uscire un po' da sé stessi per dare del mio all'altro. E la comunicazione non solo è l'uscita, ma anche l'incontro con l'altro. Saper comunicare è una grande saggezza, una grande saggezza!». «Sono contento di questo Giubileo dei comunicatori – ha proseguito –. Il vostro lavoro è un lavoro che costruisce: costruisce la società, costruisce la Chiesa, fa andare avanti tutti, a patto che sia vero. “Padre, io sempre dico le cose vere...” – “Ma tu, sei vero? Non solo le cose che tu dici, ma tu,



nel tuo interiore, nella tua vita, sei vero?”. È una prova tanto grande. Comunicare quello che fa Dio con il Figlio, e la comunicazione di Dio con il Figlio e lo Spirito Santo. Comunicare una cosa divina». «Grazie di quello che voi fate, grazie tante – ha concluso Francesco –. Sono contento!». “E noi più di Lei, Santità”: l'accorato ringraziamento.



« agorà »

in memoria di **Ciro Miele**

Il 18 febbraio 2025, don **Ciro Miele** è tornato alla Casa del Padre **A-Dio, donCi: grazie per la Tua amicizia!**

È con una forte commozione, accompagnata da un certo senso di imbarazzo, che mi accingo a “rubare” lo spazio di questa rubrica *Agorà*, ospitata ogni mese, volutamente a margine del mio editoriale, sin dal primo numero del nostro *Sentieri*. Commozione, perché il tempo di interiorizzare razionalmente il viaggio della sua penna giornalistica – don **Ciro Miele** – verso il Cielo non è ancora compiuto. Imbarazzo, perché qualsiasi cosa possiamo scrivere all'interno di questo *box* non sarà mai scritta da lui. Una cosa è certa: l'eredità che ha lasciato ai nostri lettori, lungo questi nove anni di cammino percorso insieme per i *sentieri* della nostra comunità diocesana. E che parla da sé. Ed è giusto che, proprio per questo, il sipario di *Agorà* si chiuda qui, con questo commiato. Ricordo ancora il suo “Eccomi” alla primissima proposta di collabora-

zione, quale neodelegato vescovile per i problemi sociali. Come, ancora, il suo ritornello, che fisso tornava di mese in mese, con cui si aprivano le nostre appassionate telefonate: “Direttore, ti aspettavo, di cosa ci occupiamo in questo numero?”. Mentre, sul chiudere, con la solita ilarità, aggiungeva sempre: “Mi piace, ci sto! Ma... lo tratto a modo mio. Sarà la volta buona che ci ripensi e mi ‘cacci’ via?”. Persino negli ultimi tempi, quando la malattia gli consumava il corpo, ma mai, mai lo spirito e le mille *idee in cantiere*. L'amore per gli ultimi e per i temi della Dottrina sociale della Chiesa



La Redazione *Sentieri* al termine di una recente riunione.

– è ben noto – era il suo campo di battaglia quotidiano. Nutrendosi della testimonianza dei suoi amati **Lorenzo Milani**, **Tonino Bello** e **Carlo Maria Martini**, era determinato nello schierarsi solamente sui “fronti”, nelle situazioni più stringenti. La diplomazia non faceva per lui: sempre impegnato contro ogni ingiustizia, anzitutto ideologica, non taceva. E lo faceva “per amore del suo popolo” – diceva –, mosso dallo stesso impeto che ardeva nel Profeta. Questo attaccamento alla Parola, sorretto dall'esempio di fede vissuta dei suoi *giganti*, l'ha portato ad uscire dalla città di Lucera –

dove, qualche anno fa, aveva terminato il suo ministero parrocchiale –, per trasferirsi a Casalvecchio di Puglia: paese decisamente più tranquillo, che gli avrebbe concesso più tempo per la possibilità di mettersi in gioco nella nuova esperienza dell'insegnamento nei gradi accademici e, contestualmente, di intraprendere il percorso di dottorato, per approfondire i suoi studi in teologia. Ne era così tanto orgoglioso, tanto da condividere, nelle sue ricerche, quel “sogno di una Chiesa in controtendenza” – a suo dire –, così vivo da incoraggiare, di tanto in tanto, sui *social*, finanche il Papa nel suo servizio petrino col suo: “Adelante, Francesco!”. “Adelante”, sempre avanti, lo diciamo noi a Te, ora, caro don **Ciro**. E, permettimi di ricambiarti a voce alta quell'augurio che hai voluto consegnare al “tuo” Direttore e alla “tua” Redazione, ultimamente, da quel letto di sofferenza: augurio di speranza, nella Luce e nella Pace del Risorto. A-Dio, donCi: grazie per la Tua amicizia!

Piorgio
con **Anastasia, Filly, Leonarda e Luca**

Il Messaggio di papa Francesco per il prossimo tempo forte giubilare In Quaresima, camminare insieme nella speranza

Mimmo Muolo

Avvenire, 25 febbraio 2025

Non solo camminare per non restare «paralizzati» o «statici». Ma camminare insieme e soprattutto camminare verso un orizzonte di speranza che non delude. La vittoria di Cristo risorto sulla morte. Sono in sintesi i contenuti del Messaggio di papa Francesco per la Quaresima, dal titolo: «Camminiamo insieme nella speranza», diffuso il 25 febbraio scorso in vista dell'inizio del periodo di preparazione alla Pasqua, Mercoledì delle Ceneri, 5 marzo.

Il Pontefice ricorda che «questa Quaresima è arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare» e perciò il tema del Messaggio è «Camminiamo insieme nella speranza». Di qui, appunto, le sue riflessioni su «cosa significa camminare insieme nella speranza» e su come «scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità». Perciò in ognuna delle parti del testo il Papa aggiunge anche delle domande, utili per un esame di coscienza.

Camminare

Il motto del Giubileo «Pellegrini di speranza», scrive il Pontefice, «fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico – aggiunge il Papa – senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari». Ecco, dunque, il primo esame di coscienza. «Siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità?».

Sarebbe un buon «esercizio quaresimale – consiglia Francesco – confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pelle-



grino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon «esame» per il viandante».

Camminare insieme

In sostanza bisogna «essere sinodali», perché «questa è la vocazione della Chiesa. «I cristiani – si legge nel testo – sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio; significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza».

Ed ecco anche il secondo esame di coscienza per questa Quaresima. «Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servi-



A inizio Quaresima, papa Francesco riceve le ceneri (Foto di repertorio).

zio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini».

Camminare nella speranza

Il Papa sottolinea anche che è necessario camminare «insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude, messaggio centrale del Giubileo». In pratica «la morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo». Il terzo esame di coscienza e la «terza chiamata alla conversione», ricorda Francesco, è proprio «quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzio-

ne che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?».

La speranza è dunque «l'ancora dell'anima, sicura e salda». In essa «la Chiesa prega affinché tutti gli uomini siano salvati». Il Messaggio perciò riporta in conclusione una frase di santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve».

Il Vescovo e i segni concreti di speranza nel ministero diaconale A Roma, la catechesi per il Giubileo dei Diaconi

Antonio Cataldo Miscioscia

Venerdi 21 febbraio scorso, la chiesa di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, in Roma, ha vissuto un momento di straordinaria partecipazione in occasione dell'inizio del Giubileo dei Diaconi. Dopo la recita dell'Ora Media, in una chiesa gremitissima, si è tenuta la catechesi presieduta da mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, la cui presenza ha suscitato particolare orgoglio nella sua Diocesi: egli, infatti, è stato scelto insieme ad altri undici Vescovi di tutto il mondo per tenere le catechesi ai diaconi in diverse lingue.

Nel suo intervento, mons. Vescovo ha sottolineato con forza il ruolo del diacono come operatore di speranza e promotore di carità, evidenziando come il servizio diaconale non sia un semplice incarico, ma piuttosto una missione che s'innesta profondamente nel Vangelo. In particolare, ha richiamato l'attenzione sul



Roma, Parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale, 21 febbraio 2025. La catechesi del vescovo Giuseppe al Giubileo dei Diaconi.

bisogno di mantenere sempre il sorriso, anche di fronte alle sfide più ardue, ringraziando Dio per quanto di positivo accade nella quotidianità. Questo invito alla gratitudine – ha spiegato il Vescovo – diventa un baluardo contro lo sconforto e un sostegno per continuare a camminare saldi nella fede. I numerosi interventi dei partecipanti sono stati tutti mirati a chiedere indicazioni concrete su come vivere pienamente il proprio ministero diaconale. Mons. Giuliano ha risposto con indicazioni chiare e incoraggianti, ricordando che l'amore verso il prossimo e l'impegno costan-

te nella preghiera costituiscono il fondamento di ogni autentico cammino ecclesiale. La catechesi è stata ulteriormente arricchita dalle testimonianze dei diaconi provenienti da tutta Italia: queste esperienze personali, accolte con grande attenzione dal Vescovo, hanno messo in luce il desiderio di rinnovare continuamente il proprio impegno di servizio, tra difficoltà quotidiane e grandi gioie spirituali. Al termine, la presenza di mons. Rino Fisichella, proprefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, ha conferito ulteriore rilievo all'evento. Egli stesso ha espresso vivissimi com-

plimenti a mons. Vescovo per la profondità della sua catechesi. Questo clima di sincera comunione e gratitudine ha toccato i cuori di tutti i presenti, uniti nell'applauso finale che ha suggellato l'avvio del Giubileo dei Diaconi. Con lo sguardo sempre rivolto a Dio e l'invito a "ringraziare comunque e sempre", come ha ricordato mons. Giuliano, l'intera Chiesa può trovare in queste giornate di grazia una spinta forte per riscoprire la bellezza del donarsi e la concretezza del farsi prossimo, evidenziando, così, il valore del servizio diaconale e il ruolo di guida spirituale che il Vescovo incarna.

Fede cristiana e vita politica

L'intervento del Vescovo alla Camera dei Deputati

Francesco Saverio Giglio

Lo scorso 25 febbraio, a Roma, mons. Vescovo ha preso parte ad un incontro organizzato da "L'Associazione Politica e Società nell'impegno dei cattolici", presso la Sala Giacomo Matteotti della Camera dei Deputati. Presenti numerose autorità politiche e rappresentanti del mondo medico cattolico, nonché i presidenti delle diverse associazioni che hanno patrocinato l'evento dal titolo "Rappresentanza dei cattolici nella società italiana". Oltre a S.E. mons. Giuseppe Giuliano, i relatori sono stati il dott. Vincenzo Saraceni, presidente dell'associazione organizzatrice, il dott. Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, e il dott. Pietro Giubilo, già sindaco della Città di Roma.



Roma, Camera dei Deputati, Sala "Giacomo Matteotti", 25 febbraio 2025. L'intervento di mons. Vescovo.

La relazione del Vescovo, dal tema "Fede cristiana e vita politica", è stata declinata nell'ottica dell'importanza della Parola di Dio nella storia umana perché «tutte le volte che si tira in ballo il cristianesimo occorre partire sempre dalla Parola di Dio che "fa" la fede» che necessita di essere incarnata nella vita quotidiana «senza trascurare l'ars politica come l'arte più umano-personale che l'uomo può conoscere». L'intervento del Vescovo ha perciò

cercato di conciliare la Parola di Dio – perennemente stabile – con la storia umana che «si sviluppa nella mutazione e nel divenire» senza però dimenticarne il *telos*. Infatti proprio questa storia «è il luogo personale della costruzione e della liberazione dell'uomo perché è lo spazio della sequela cristiana». E così diventa chiaro il rapporto tra storia umana e Cristo stesso, Parola di Dio annunciata e testimoniata dalla Chiesa «strumento efficace voluto da Dio

per l'opera sua». Accogliendo perciò la Parola, sull'esempio della Ragazza di Nazaret, derivano alcune implicazioni di natura politica e perciò umana, come il primato della grazia sul fare; il ruolo decisivo dei cristiani nel creato; l'attenzione ai problemi degli ultimi come umanizzazione del mondo; *etc.* Così, nonostante tutto, il Regno di Dio avanza, in modo a volte più misterioso ma non perciò meno fecondo.

In margine alla *Visita ad limina/9*

Al Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it



Con la memoria, viva e riconoscente, dei grandi “maestri” del passato che hanno curato con passione e competenza il culto e la spiritualità liturgica nella nostra Regione, è iniziato l’incontro presso il Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti.

Molto si è detto, molto c’era da dire, riporto qui le annotazioni personali che mi sono permesso di presentare in quell’incontro. Innanzitutto c’è da notare lo scarso riferimento all’*escaton* cristiano. La vita eterna è un richiamo poco presente nella prassi sacramentale, da parte dei ministri che guidano il dipanarsi liturgico. Eppure i testi del culto ecclesiale si rifanno di continuo al traguardo escatologico che guida ed informa la vita e la preghiera della Chiesa.

Un primo risultato, negativo, di simile trascuratezza è il rischio della crescente “mondanizzazione” non solo del culto ma, anche

e di conseguenza, della pastorale ecclesiale.

È poi da notare una certa carenza di “kerigma” nell’annuncio della Parola di Dio. Ci si chiude spesso in sociologismi che hanno ben poco anche di una “sana” sociologia.

La liturgia non può essere ridotta a rappresentazione, foss’anche sacra, ma chiaramente intramondana. La liturgia è come una porta aperta sul mistero di Dio. Informa e guida la vita dei credenti e delle comunità cristiane anche lasciando intravedere la divina trascendenza.

Un accenno va pure fatto alla, per me, necessaria conversione dal legame troppo stretto dei sacramenti con il denaro. Senza nulla togliere alle necessità di soddisfare alle esigenze economiche delle nostre comunità e dei ministri, forse una maggiore emancipazione nei riguardi delle “offerte” sarebbe sicuramente di vantaggio ad una prassi sacramentale più

La liturgia non può essere ridotta a rappresentazione, foss’anche sacra, ma chiaramente intramondana. La liturgia è come una porta aperta sul mistero di Dio

autentica ed efficace.

Va richiamata, con un grosso interrogativo, anche la scioltezza con cui spesso si vivono le norme liturgiche: a questo proposito, si deve parlare di “creatività” op-

pure di “stravaganza” alla ricerca illusoria di novità che non hanno alcun senso se non quello di impressionare per attirare i nostri fedeli che sembrano allontanarsi sempre di più dagli appuntamenti ecclesiali?

Un accenno viene anche richiesto dalla celebrazione della Penitenza, da non ridurre o confondere con una chiacchierata tra compagni “da bar”.

La celebrazione della Penitenza va considerata nella sua dimensione più vera che è quella della celebrazione della Misericordia divina. Questa celebrazione è, innanzitutto e soprattutto, celebrazione che loda la Misericordia divina, e non può essere concentrata sul peccato dell’uomo.

Mi è anche sembrato opportuno un richiamo alla dignità celebrativa, nell’ottica della essenzialità che rifugge dall’abbondanza di gesti e di parole che confondono la mente e il cuore, già troppo confusi, dei nostri cristiani.

Dalle pagine della *Dilexit nos*

Una “Via Crucis” per il Giubileo

Leonarda Girardi

Nel giorno di Capodanno 2025, Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha consegnato alla comunità diocesana la sua nuova pubblicazione, dal titolo: “*Via Crucis* – Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Questo sussidio si presenta come una guida spirituale per il cammino dei fedeli nell’Anno Santo, invitando ogni credente a un pellegrinaggio interiore di conversione e rinnovamento.

Il Giubileo 2025, annunciato da papa Francesco con il motto “Pellegrini di speranza”, si inserisce in un periodo storico di grandi sfide e cambiamenti. Il Santo Padre ha più volte sottolineato l’importanza della conversione del cuore

come via per riscoprire la gioia della fede e della comunione con Dio e con i fratelli. La sua enciclica *Dilexit nos* si pone come una bussola per i cristiani di oggi, chiamati a testimoniare l’amore di Dio in un mondo segnato da divisioni, solitudine e disorientamento.

Nell’Introduzione al suo testo, il Vescovo scrive: «Niente di valido si può costruire senza il cuore». Pensando a quest’affermazione tratta dalla recente enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*, sull’amore di Dio rivelato e donato in Cristo, propongo la *Via Crucis* come un cammino del cuore umano che ha sempre bisogno di conversione nel cuore umano e divino di Gesù. Parlare del cuore – ci insegna il Papa – significa

parlare dell’amore vero, indicato e simboleggiato appunto con il termine “cuore”. Da qui viene l’idea della *Via Crucis* come un cammino del cuore. Essa diventa un vero e proprio strumento per la crescita spirituale, capace di illuminare le fragilità e le fatiche della vita quotidiana. Le stazioni della *Via Crucis* sono «tappe di conversione e di crescita in quella trasparenza di grazia, difficile e sofferta, ma che – sola – offre, con la conoscenza di se stessi, la gioia e il senso della vita».

L’Anno Santo richiama tutti i fedeli a divenire quindi “pellegrini di speranza”, consapevoli che la strada della conversione non è mai semplice, ma che conduce alla pienezza della vita.



La copertina.

L’opera di mons. Giuliano e le riflessioni del Papa ci spronano a intraprendere questo cammino con cuore aperto e fiducioso, certi che la misericordia di Dio è sempre pronta ad accoglierci e a trasformare le nostre vite.

Dal 2 febbraio scorso, in occasione dell'Anno Santo 2025 Il Crocifisso miracoloso “scende” tra il popolo

a cura di Piergiorgio Aquilino

È un evento che i troiani attendono, con trepidazione, allo scoccare di ogni anno giubilare: la “discesa” del Crocifisso miracoloso di Pietro Frasa (1709) che, in occasione dell'Anno Santo, viene traslato dal catino absidale della Basilica Cattedrale al presbiterio. Avvenimento accaduto, quest'anno, il 31 gennaio scorso.

Sua Eccellenza il Vescovo ha desiderato, sin da subito, conferire solennità al rito, presiedendo la Celebrazione Eucaristica di domenica 2 febbraio, nei secondi vesperi della festività liturgica della Presentazione del Signore al Tempio, alla presenza nutrita delle comunità parrocchiali convenute assieme ai propri parroci.

Dopo i riti introduttivi, durante l'omelia, il vescovo Giuseppe si è soffermato sul passaggio “dalla presentazione al Tempio al colle della Croce”, presentandolo come “un intreccio di avvenimenti nell'unico evento che



Troia, Basilica Concattedrale, 2 febbraio 2025.

La celebrazione presieduta dal Vescovo per la venerazione del Crocifisso miracoloso.

Foto: Bruno Cagliano.

è Gesù Cristo, Lui: il fuoco che fonde e purifica, provato con le sofferenze e perciò capace di aiutare quelli che subiscono le prove; il vincitore delle potenze del demonio e della morte; l'offerta che si dona come vero dono agli uomini e alle donne di oggi”.

La festa della Candelora, preludio della luce irradiata dal colle

della Croce, diventa così “festa della benedizione e, al contempo, benedizione divina su ciascuno”. “Che ogni cristiano – ha augurato in chiusura mons. Giuliano – possa essere segno della benedizione divina dovunque si trovi a vivere la sua esistenza”.

Questa del 2 febbraio ha segnato l'inizio delle celebrazioni in onore del Crocifisso frasiano. A

partire dal prossimo Mercoledì delle Ceneri, il 5 marzo, saranno diversi i momenti di preghiera officiati nella Concattedrale diocesana, fino al prossimo Venerdì Santo 18 aprile, quando, al termine dell'azione liturgica dell'adorazione della Croce, seguirà la suggestiva processione del Crocifisso miracoloso per le vie del centro storico della Città.

L'incontro con Mario Prignano presso il Circolo “Unione” Giubileo, una storia di popolo

Lucia De Matteis

Nella splendida cornice del salone del Circolo “Unione” di Lucera, il 18 gennaio si è tenuto un incontro organizzato dall'Azione Cattolica diocesana, dal titolo: “Giubileo, una storia di popolo”. Relatore è stato il lucerino Mario Prignano, storico e caporedattore del Tg1, risorsa di pregio del nostro territorio.

La serata è stata moderata da don Gaetano Schiraldi, assistente unitario di Azione Cattolica. Si è trattato di un incontro prezioso per conoscere e capire la storia e il significato profondo dell'Anno Santo. Come lo stesso titolo afferma, il Giubileo è la storia di un popolo. Mons. Giuliano, nell'introdurre la serata, ha sottolineato il significa-



Lucera, Circolo “Unione”, 18 gennaio 2025. La presentazione.

to del termine Giubileo, parola che ha radici più profonde di quello che sembra: “Giubileo significa gioia, quella autentica di cui tratta il Vangelo e che dovrebbe essere di tutti i cristiani, gioia che nasce dalla conversione, dall'accoglienza dell'Amore di Dio. C'è molto spessore in questa storia di popolo, che indica un cammino verso una meta che si chiama eternità”.

Su queste riflessioni è iniziata la relazione dell'ospite, che ha illustrato i primi duecento anni di questo grande avvenimento che la Chiesa promuove come *evento di popolo*. Tutto ebbe inizio il primo gennaio del 1300, quando a San Pietro un predicatore anonimo annunciò il suo pellegrinaggio sulla tomba dell'Apostolo per riconciliarsi con Dio e ricevere l'indulgenza plenaria. Il

sermone ebbe un enorme successo tanto che grandissima fu l'affluenza di popolo bisognoso di pace interiore. Il papa del tempo, Bonifacio VIII, informato del sermone, inizialmente non diede importanza ma, quando seppe che moltissimi fedeli avevano accolto l'invito del predicatore, diplomaticamente appoggiò l'iniziativa con una bolla papale retrodatata legittimando così il Giubileo. Dapprima sancì che si svolgesse ogni cento anni, perché da considerarsi cibo raro e prezioso; poi, nel tempo, rispondendo alle richieste del popolo, venne deciso di svolgerlo ogni cinquant'anni, fino ad arrivare agli attuali venticinque. Dal 1500, papa Alessandro VI istituì l'apertura della Porta Santa, nel giorno di Natale: per andare in paradiso bisogna passare attraverso la Porta che è Cristo. Da allora poche cose sono cambiate, ma mai il fine: l'esperienza forte che tutti fa unico popolo.

Giubileo diocesano della Vita consacrata Religiosi: “messaggeri che preparano la via al Signore”

Anastasia Centonza

Presso la Basilica-Santuario San Francesco di Lucera, nei primi Vespri della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, il 1° febbraio scorso, mons. Vescovo ha presieduto il Giubileo della Vita Consacrata, alla presenza di religiosi e religiose della Diocesi. In riferimento al passo del Vangelo di Luca proclamato, l'omelia del Vescovo ha offerto spunti preziosi per comprendere il significato di questa celebrazione. Festa della luce, Cristo è la luce che illumina il cammino dell'umanità, la sua presenza è un faro che guida i passi dell'uomo e delle comunità verso la pienezza di vita. Cristo è la luce che squarcia le tenebre del nostro mondo, ha affermato il Vescovo. Egli è la speranza che ci guida nei momenti difficili, la bussola che orienta le nostre scelte. Gesù, presentato al Tempio da una famiglia umile e osservante della Legge, è conosciuto nella sua vera umanità. La sua primogenitura, riscattata secondo la tradizione ebraica, sottolinea il suo legame con il Creatore. Gesù si è fatto uno di noi, ha ricordato il Vescovo, ha condiviso la nostra condizione umana, le nostre gioie e le nostre sofferenze.



Lucera, Basilica-Santuario San Francesco, 1 febbraio 2025.
Il Giubileo della Vita consacrata.



Figure emblematiche di questa festa sono Simeone e Anna, anziani ma non sconfitti dalla vita. Simeone, uomo giusto e pio, riconosce in Gesù il Messia tanto atteso. Anna, vedova e profetessa, proclama con gioia la redenzione ormai giunta. Simeone e Anna ci insegnano a non perdere la speranza. Anche quando la vita ci mette alla prova, dobbiamo continuare a credere che Dio è con noi e che il suo amore è più forte di ogni difficoltà. Il Tempio, “Casa” di Dio, è il luogo in cui l'uomo incontra il suo Creatore. È qui che si manifesta la benedizione divina e si confessa la salvezza finalmente giunta. Maria e Giuseppe, pur non comprendendo appieno il significato degli eventi che li coinvolgono,

continuano il loro cammino con fede e umiltà: “sanno che Dio si prende cura di loro ed essi sono un esempio di fede per tutti noi – ha sottolineato il Vescovo –; ci insegnano a fidarci di Dio anche quando non capiamo i suoi piani, a credere nel suo amore anche quando ci troviamo di fronte a difficoltà e incertezze. E, dopo aver adempiuto alle prescrizioni della Legge, torna in Galilea, una regione periferica e spesso dimenticata”. È qui, a Nazareth, un villaggio insignificante, che Gesù cresce in sapienza e grazia, immerso nella vita quotidiana. La famiglia di Gesù ci ricorda l'importanza dell'amore, del perdono, della condivisione, ci invita a vivere la nostra fede nella quotidianità, nelle piccole

cose di ogni giorno.

Oggi i consacrati, uomini e donne che hanno scelto di dedicare la loro vita a Dio, attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, sono i messaggeri che preparano la via al Signore. Sanno farsi da parte per lasciare spazio a Lui che è l'unico e vero Salvatore. Il loro esempio di vita è un segno dei tempi ultimi, tempi della compiutezza della vita. Il Vescovo ha concluso la sua omelia invitando ogni cristiano a essere segno della benedizione divina nel mondo. Ovunque si trova a vivere la sua esistenza, è chiamato a testimoniare l'amore di Dio e a portare la luce di Cristo a chi incontra, a essere segno di speranza per l'umanità.

Giubileo diocesano dei Malati e del Mondo sanitario “Chinati verso quanto nell'uomo è autenticamente umano”

Filly Franchino

In occasione dell'Anno Giubilare, la Chiesa ha celebrato la Giornata Mondiale del Malato, lo scorso 11 febbraio, memoria dell'apparizione della Madonna a Lourdes. Un evento significativo, celebrato con la santa Messa presieduta dal Vescovo presso l'Ospedale di Lucera, in occasione del Giubileo diocesano dei Malati e del Mondo sanitario. Durante l'omelia, il Vescovo ha invitato i presenti a meditare sul disegno divino per l'umanità, sottolineando come la malattia non appartenga all'originario volere di Dio, ma sia piuttosto il risultato di un “inquinamento dell'umano”. Ha ricordato che

in luoghi come gli ospedali, si è chiamati a riflettere sulle origini della vita, sulla creazione dell'uomo e della donna, e sull'amore di Dio per l'umanità. “Il Giubileo dei Malati e del Mondo della Sanità – ha spiegato il Vescovo – è un'occasione speciale per ringraziare per la competenza e la solidarietà presenti nel mondo sanitario. È un momento per riconoscere il valore di coloro che si dedicano alla cura degli altri, offrendo non solo competenze professionali, ma anche un sostegno umano e spirituale”. “La festa di oggi – ha continuato – è invito allo stupore per il creato e le sue bellezze, alla meraviglia per l'uomo e per ciò che è autenticamente umano, al rendimento di grazie per gli innumerevoli doni della creazione e per le conquiste dell'intelligenza umana nel campo delle scienze”. Il Giubileo della Sanità, che si inserisce nel più ampio Giubileo indetto da papa Francesco, vuole essere un tempo di grazia e di riconciliazione, un invito a riscoprire la misericordia di Dio e a viverla nelle relazioni con gli altri, soprattutto con chi soffre. È un'occasione per rafforzare l'im-

Lucera, Ospedale “Lastaria”, 11 febbraio 2025.
Il Giubileo dei Malati.



pegno a prendersi cura dei malati, riconoscendo in essi il volto di Cristo. Infine, il Vescovo ha ricordato la figura della Vergine Immacolata, apparsa a Lourdes, segno della bellezza di Dio partecipata all'uomo quale consolazione e luce per il suo cammino nella storia. Un messaggio di speranza e conforto per tutti coloro che affrontano la malattia e la sofferenza.

Nuovo appuntamento alla “Scuola delle Cattedrali” Mons. Farina come segno di santità e di speranza

Donato D'Amico

Misurarsi con figure di santità che hanno vissuto in contesti a noi familiari, si rivela sempre un'esperienza avvincente ed edificante: si tocca con mano, innanzitutto, la grandezza delle opere di Dio nella vita degli uomini e, in secondo luogo, ci dimostra che la santità è possibile, per tutti!

È questo il frutto dell'incontro, tenutosi lo scorso 3 febbraio, per sacerdoti e laici presso il centro di Comunità di Lucera, per offrire l'opportunità di conoscere più da vicino la figura di mons. Farina, vescovo di Troia dal 1919 e poi anche di Foggia, dal 1924, fino agli inizi degli anni '50. A guidare l'incontro è stato proprio il postulatore, mons. Orazio Pepe, attualmente Segretario della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, il quale nel delineare i tratti fondamentali della personalità del venerabile, ha affermato sin da subito che in qualunque luogo avesse svolto il



Lucera, Centro pastorale “Giovanni Paolo II”, 3 febbraio 2025.
Il nuovo appuntamento della *Scuola delle Cattedrali*.

suo ministero, avrebbe avuto lo stesso approccio alle persone e alle situazioni, proprio perché ha mantenuto fedeltà a quei valori costitutivi che hanno dato slancio al proprio cammino verso la santità: la preghiera, la formazione dei giovani, il sostegno ai confratelli sacerdoti. Così, negli anni della formazione a Napoli, si lascia guidare dai padri gesuiti del Collegio Pontano alla Conocchia nell'entusiasmo della ricerca di uno stato di vita che potesse dare pienezza di senso alla propria esistenza. Le conferme al proprio desiderio di consacrazio-

ne a Dio le ritrova nella frequenza al circolo cattolico, partecipando a Milano nel 1897 al XV Congresso Cattolico Nazionale e nel successivo pellegrinaggio a Lourdes. Da giovane sacerdote nella diocesi di Salerno, come anche da pastore nelle chiese di Troia e Foggia si spende per la cura dei giovani con la fondazione dei circoli cattolici, come anche per il discernimento vocazionale, riaprendo e fondando nuovi seminari, compreso quello dei comboniani con padre Sartori a Troia, con una particolare attenzione anche alle “vocazioni tardive”, nonché l'isti-

tuzione della Santa Milizia per la vita comune del clero diocesano. Con intenso slancio pastorale organizza le Settimane religioso-sociali, rivolte a giovani e uomini, nonostante il clima greve degli anni del fascismo, che lo porta a mettere a segno non un atteggiamento di aperta sfida, ma di operosità silente ed efficace nella formazione delle coscienze. La vicinanza ai malati durante l'epidemia di Spagnola, agli sfollati e ad una città intera prostrata dai bombardamenti del 1943, hanno suggellato nella memoria collettiva l'immagine di un pastore pienamente coinvolto nella vita concreta della gente.

La sua figura possa oggi rinvigorire l'entusiasmo nel concretizzare le scelte di rinnovamento ecclesiale in atto, nel segno della prosimità alle fragilità dell'uomo contemporaneo che si traduce in costruzione sincera e virtuosa della vera Speranza.

Mons. Francia al ciclo dell'anno formativo

La gratitudine nelle pretese della tristezza

Anastasia Centonza

Venerdì 21 febbraio scorso, presso il Centro pastorale “Giovanni Paolo II” di Lucera, si è tenuto il quinto incontro formativo dell'anno pastorale dal tema “La gratitudine nelle pretese della tristezza”. Il relatore, mons. Vincenzo Francia, teologo, ha argomentato il Giubileo dal punto di vista storico-artistico, dalle origini, facendo riferimento al libro biblico del Levitico, fino al Giubileo dei nostri giorni indetto da Papa Francesco. “In Lv 25, è scritto: ‘Suonate la tromba in Sion perché è l'anno della liberazione’, con il significato di rimettere i debiti, in libertà gli schiavi ebrei, di restituire le terre agli antichi padroni”, ha commentato mons. Francia. Questo tema si è evoluto nel



Lucera,
Centro pastorale “Giovanni Paolo II”,
21 febbraio 2025.
Mons. Vincenzo Francia
all'incontro formativo.

tempo e in particolare nel 1300 con papa Bonifacio VIII con la caratteristica del pellegrinaggio e delle indulgenze, spostando la sua attenzione verso aspetti spirituali. A testimonianza l'affresco di Giotto che rappresenta il Papa nella sua loggia e il diacono con in mano una relazione degna di fede a ricordo del modus operandi degli antichi. Il tema sociale del Giubileo abbraccia vari contesti storici, continua il relatore. Oggi, per esempio, pone al centro la

speranza per ovvie vicende drammatiche di guerra che colpiscono varie parti del mondo e se la speranza cristiana è frutto dell'evangelizzazione, la nostra società ha perso di Vangelo, continua mons. Francia. Nell'arte la speranza assume la forma dell'ancora che fornisce stabilità nell'instabilità. Essa è collegata alla fede e alla carità formando il fondamento della vita cristiana. Durante gli anni giubilari, i pellegrini giungevano a Roma sulle tombe dei san-

ti Apostoli ma anche sulle reliquie della passione di Gesù, come la Veronica, il fazzoletto con il vero Volto di Gesù sofferente rappresentato artisticamente dalla statua dell'angelo sul ponte di Castel sant'Angelo. Per i pellegrini di ieri, per i pellegrini di oggi, che proposta si ha davanti alla tristezza, ribadisce il relatore. Il grande simbolo è una porta che si apre, dove la porta per definizione è ciò che permette il passaggio. È il passaggio della grazia che inonda la mia vita, o ci si apre alla Grazia o si resta paralizzati dalla tristezza: “il mistero della grazia nella vocazione di san Matteo di Caravaggio nella Cappella in San Luigi dei Francesi è eloquente”, ha concluso il relatore.



ZONA PASTORALE

PIETRAMONTECORVINO

VOLTURINO

Celebrazione ecumenica

Davide Michele Pupillo



Volturino,
Parrocchia Santa Maria Assunta,
24 gennaio 2025.
La celebrazione ecumenica.

Ala conclusione della “Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani” che si è svolta dal 18 al 25 gennaio 2025, nella chiesa badiale di Volturino, venerdì 24 gennaio sera ha avuto luogo una celebrazione ecumenica, guidata congiuntamente dal parroco di Volturino, don Antonio De Stefano, e da padre Ioan Badescu, della Parrocchia Ortodossa Rumena di Foggia. Alla celebrazione era presente anche il Delegato

diocesano, diacono permanente Davide Michele Pupillo. Alla Liturgia della Parola hanno partecipato, in un clima di fraternità, fedeli cattolici e fedeli ortodossi. Ricordando che nel 2025 ricorrono millesettecento anni dalla formulazione del Credo di Nicea (325 d.C.), abbiamo recitato insieme questa antica preghiera, condivisa da tutti i cristiani, riconoscendo che nonostante le divisioni e le

diverse prospettive, viviamo tutti la stessa vocazione nell’unico Signore Gesù Cristo. Al centro della liturgia c’è stata la domanda che Gesù rivolge a Marta nel racconto della resurrezione di Lazzaro: “Credi tu questo?” (Gv 11,22), tema centrale della Settimana di Preghiera di quest’anno. Tutti noi, giornalmente, riceviamo questa domanda e siamo chiamati a riflettere sulla nostra

fede, sulla nostra testimonianza e sul nostro servizio. La preghiera comunitaria ci ha aiutato ad accogliere lo Spirito Santo, che ci aiuta ad allargare i nostri cuori, ad aprire le nostre menti e ad orientare i nostri passi per vivere la fraternità che deve superare i limiti delle nostre storie particolari. In questi momenti conflittuali, che il nostro incontro sia testimonianza dell’unità dei cristiani.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La profezia di santa Chiara d’Assisi

È il tema che ci prepariamo ad offrire nelle meditazioni del Ritiro d’Agosto (8-11 agosto) in preparazione alla Solennità di santa Chiara. Non può essere che santa Chiara la stella “clarita, preziosa e bella” che ci illuminerà il cammino in questo ottavo centenario in cui celebriamo il dono fattoci dall’uomo nuovo Francesco d’Assisi con il *Cantico delle Creature* e con l’*Audite Sorelle, vocate dal Signore* dedicato a santa Chiara e alle sue figlie. Provvidenzialmente queste celebrazioni avvengono nell’anno giubilare che ci invita ad essere pellegrini di speranza. La speranza che sa assumere atteggiamenti nuovi di fronte al mondo e all’uomo a cui offrire, sull’esempio appunto di Francesco e Chiara, una nuova evangelizzazione. In pieno medioevo, quando prevaleva una visione cupa e pessimista del mondo (si pensi al celebre *De contemptu mundi* del monaco Lotario, poi papa Innocenzo III), Francesco, nel suo *Cantico delle Creature*, celebra la bellezza e la bontà del mondo, in cui si esprime la magnificenza e la sapienza del Creatore: tutte le creature sono annuncio di Lui. In un tempo di guerre tra maggiori e minori, tra autorità politica e religiosa, Francesco si propone come fratello di tutti, nell’attivo intervento per annunciare e portare ovunque la



pace: “Il Signore ti dia pace”. In tempi di una prassi religiosa legata alla precettistica, Francesco vive la sua fede come ineffabile comunione di amore col suo Signore Gesù Cristo, in una sequela fino alla conformità testimoniata dalle Stimmate impresse nella sua carne sul monte della Verna. Nei tempi delle Crociate offre la testimonianza coraggiosa della fede cristiana. Affronta il nemico maomettano, esponendo la propria persona, senza armi, ma con la corazza della sua nuda povertà e con la spada della sua fede vissuta. Affronta il

sultano, risvegliando in lui sentimenti di umanità e di pace. La sua profonda *pietas* era il linguaggio che lo univa alle singole creature, le quali lo avvertivano e vi corrispondevano. Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto dalla povertà o dalla malattia e, quando non poteva offrire l’aiuto, offriva il suo affetto. Infine, Francesco è un uomo nuovo di fronte alla morte. Egli le va incontro con il canto: «Laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale!» È una speranza la sua che si fa certezza di vittoria,

“perfetta letizia” in cui si celebra il senso della vita nella conquista dell’armonia di anima e di corpo, di tutto l’uomo, in quanto è immagine del corpo di Cristo nel fulgore della sua risurrezione. Qualcuno potrebbe chiedersi: perché mai, intendendo illustrare la “profezia di santa Chiara”, ci siamo soffermate a parlare di san Francesco? La risposta si può formulare in modo tranquillo: questi brevi accenni a Francesco valgono come conquista di orizzonte in cui si colloca e si illumina il senso della profezia di Chiara che tratteremo nei prossimi numeri.

Una testimonianza di mons. Mario De Santis

La concattedra Troia-Foggia

Gaetano Schiraldi

Il 18 dicembre 1924 Pio XI nominò Fortunato Maria Farina anche vescovo di Foggia. L'unione *in persona episcopali* creò una serie di turbolenze. Riportiamo una lettera del 10 febbraio 1925 di "don" Mario De Santis, tratta da *Lettere al mio Padre Spirituale*: "Eccellenza, credo che in questi giorni tribolati Lei sia utile una spassionata relazione delle cose di qui [...] La Sua partenza non suscitò alcun commento: si disse che Monsignore era andato a Baronissi per affari suoi personali, e non se ne parlò più che tanto. Tuttavia restava l'affare della Diocesi nei termini da Lei conosciuti: spedita a Roma la deliberazione votata da quel tale esercizio, corredata dalle firme raccolte "pro integrità Diocesi", si aspettava la risposta da Salandra, in merito. E il popolo, che non si muove se non è mosso non ne parlava più, fiducioso anche nell'opera di Salandra che - come Lei sa - era creduto onnipotente specialmente perché il popolo in buona fede, e tutti, credono che nel 1908 si sia ottenuto quello che si voleva per opera di lui. Intanto si tennero due assemblee [...] del Capitolo; questo, allora, era diviso in tre gruppi: *quello di azione* (formato dai chiacchieroni, come Guadagno, e dai soffioni, che sono i più pericolosi, come Baldari, Maitilasso, il Cantore e - credo - Tricarico); *quello di...passione* (formato da tutti i timidi, barcamenanti alla meglio, come Maielli, Basile, Marziale, il quale però - credo - era sempre il più tranquillo); e *quello dei volponi*, che tra l'uno e l'altro cercavano di contentare i primi agendo, e di non spaventare i secondi agendo con prudenza. E allora fu stabilito che si stenderebbe una Supplica al Santo Padre, facendogli valere la devozione di questo popolo alla Santa Sede, l'antichità e la gloria di questo Episcopio, i privilegi, la storia, l'attaccamento di questo popolo al suo Vesco-

vo, per scongiurarlo di evitare ad esso popolo un dolore così grande. Tale supplica, per deliberazione dello stesso Capitolo dover rinviarsi al Santo Padre per mezzo del Card. Belmonte, protettore di fatto, se non di diritto, del Capitolo di Troia. Stesa la supplica dal Decano, in termini molto decorosi, come ho avuto agio di constatare io stesso, e nella quale [...] si faceva valere anche il pericolo protestante; firmata e timbrata dal Capitolo al completo e poi da tutti i presidenti dei circoli locali e di tutte le autorità e da tutti gli uffici civili, fu mandata con una *diplomatica* lettera di accompagnamento al Cardinale suddetto. Gli animi si tranquillarono interamente. Si diceva che il Card. De Lai ce l'ha con Troia, che mal ha digerito la pillola del 1908, ma che il Papa - poverino - non ne sa niente e che, appena avrà quella supplica, richiamerà quel cafone di De Lai, e via... Se non che venne la risposta a quella supplica, e pel Capitolo fu una delusione: *sub secreto*, ed era una cappelletta proprio di quel cafone di De Lai che (saprà come l'ho saputo) cominciava così: 'Rev.mo Signore, (era indirizzata all'Arcidiacono) mi rivolgo a Lei, come al primo firmatario di quel ricorso che - sottoscritto anche dai suoi *compagni* - hanno inviato a Roma' e giù di questo passo, facendo intendere che la Santa Sede era irremovibile. Erano i giorni dell'elezioni; la lettera era segreta; come, lo sa. Si figurì che ho votato anch'io, che non sono elettore... e i candidati di opposizione erano in galera. La maggioranza, all'ultimo momento, visto che gli avversari erano...squagliati, presentarono anche una lista di minoranza, che risultò eletta: quindi le elezioni ebbero un esito trionfale per la lista... fascista [...] Fra tanto i canonici (dimenticati un pò fra tante novità di quei giorni) combinavano una nuova risposta a quella



Un giovanissimo don Mario De Santis.

risposta, con cui entravano nel merito del provvedimento, risposta che - quantunque non abbia retto - doveva essere molto corretta, a giudicare dalla risposta di Roma che è meno aspra della prima. Ma andiamo in ordine: il Capitolo faceva valere le seguenti ragioni: non esser così brevi le distanze qui, come altrove, da poter agevolmente governare una Diocesi lunga da Celle, Orsara, fino a S. Marco in Lamis; non essere facili le comunicazioni, come si crede; non essere opportuno urtare le suscettibilità di un popolo alle prime prese con gli eretici; non essere giusto distruggere una Diocesi antica e gloriosa. Questa lettera diretta al Papa, fu trasmessa al Card. Belmonte con una bottata...petrigliana per non aver egli fatto recapitare la prima lettera a chi di dovere, ma da averla fatta aggiungere proprio al Card. De Lai, dove non si voleva che giungesse. Ecco che il Consiglio si insedia. Il Sindaco ringrazia il popolo della fiducia (!!!) riposta in lui; il commissario Prefettizio [...] legge la sua relazione; si nominano gli Assessori (Jamele, Dionisio, Mottola, Lizzi, Aquilino e Maitilasso); indi il Sindaco propone di...rivotare quell'ordine del giorno votato dal comizio, e di trasmetterle copia. Da esso si rileva, come ha potuto notare, che il pensiero del Sindaco è quello di farle sentire che Lei

ha il dovere di adoperarsi alla conservazione di questa diocesi, che non è sua ma del popolo, contro un provvedimento il quale non obbliga Lei in coscienza, e che è inopportuno, ingiusto, pericoloso, frutto solo dell'odio di un Cardinale [...] Questo concetto, sfoderato e commentato in pubblico, cominciai a fare il giro e ad imporsi [...] Alla seconda lettera del Capitolo, rispondeva ancora il Card. De Lai: Essere Egli pratico delle Puglie e non aver preso il provvedimento senza aver consultato le persone pratiche di questi luoghi, onde non poteva trovarsi soluzione migliore di quella presa; dover il Clero cercare di attutire le suscettibilità del popolo, che si lasci condurre agevolmente dell'opera concorde di un corpo autorevole, com'è il Clero; non esser vero che la diocesi venga distrutta, sebbene ingrandita; doversi obbedire al Santo Padre ed aver fiducia nel Signore per tutto il resto segreta anche questa seconda lettera. Il capitolo prende animo dal tono più bonario di questa lettera, e replica. Quale sia il contenuto di questa replica non lo so, perché non l'ho letta; ma costruendo tutti i frammenti che mi è riuscito di raccogliere, diceva: essere staccate le Diocesi per antipatia, in tempo non lontano, onde sarebbe un voler svegliare odi appena sopiti il ricongiungere due Diocesi, di cui una strappò

... Santissimo Padre, prostrati al bacio del Santo
Piede, Noi, figli devoti di V.S., umilmente preghia-
mo la Santità vostra a conservare l'autonomia di
questa antica Diocesi di Troia.
Questa città è stata sempre fedele alla Santa Sede,
e per l'accompanyo di esse, ha subito, nei passati
tempi, persecuzioni e lotte e finché la sua distri-
zione dai nemici della Sede e del Papato.
Questa sua gloriosa storia, non mai interrotta, e
che si ricongiunge al presente attaccamento alle som-
me Chiese, ci dà fiducia che la vostra supplica tro-
vi il solito al Cuore paterno di Vostra Santità.
I Due Prelati hanno osato, temendo questa sede ve-
roste di questo popolo, mostrando questa sede ve-
roste di benevolenza e di privilegi nonchè di loro
visita personale.
Il Papa infatti Adriano IV, la dichiarò immediatamente
soggetta alla Santa Sede; Gregorio III le concesse
il privilegio del Pallio arcivescovile; il Papa Gre-
gorio II la onorò della sua presenza, tenendo un consiglio
fra le mura di questa città, il che fece pure San-
gallisto II; ed altri Pontefici riconfermarono
i suddetti privilegi e ne concessero dei nuovi.
Che questo popolo non chiese alla Santità Vostra al-
tri privilegi, ma desidera, anzi, solo che questa
sede vescovile resti autonoma, distinta e separata da
qualsiasi altra, purché basta a sé stessa, avendo suo

Emmenga,
Mi è pervenuta la pregiatissima lettera dell'Emmenga
Vostra, in data del 12 Gennaio, corrente N. 1088, e sento il
dover di ringraziarla dell'onore che Ella mi ha fatto nel diri-
gere alla mia persona l'espressione del Suo pensiero; e di esser
graziosa anche a nome di questo Capitolo Cattedrale della pa-
terna parte, che Ella ci ha scritto.
Tale dovere, intendo compiere con la presente risposta, con
fermandola ai felici sentimenti del nostro cuore sacerdotale,
verso il Santo Padre e verso l'Emmenga Vostra.
Profittando di questa occasione, cedo opportuno chiarire
meglio ciò che abbiamo esposto al Santo Padre, nella nostra
umile e rispettosa supplica, che veramente non può chia-
rarsi a meno.
Noi non abbiamo fatto altro che esporre le condizioni le-
gali, che il sacerdote, in contatto col popolo, conosce più da
vicino; e cioè l'abbiamo fatto per maggior bene dell'ani-
ma di questo Diocesi.
1) Questo popolo infatti è persuaso che un Pastore custode
dove meglio un col gregge che due, quando ha tutti i mezzi,
che altre Diocesi non hanno, di poterle fare con decoro, digni-
tà e splendore, e quando il popolo dopo le anni, si trova
in modo che lo desiderava sempre con sé, e specialmente nelle parti
di solennità, che sarebbe certamente con altra Diocesi più
se, se il Vescovo deve reggere due o più.
2) Bisogna compatire questo popolo in tale governo ed in
felluosi ragionamenti, in forza del quale, fin dagli antichi

SACRA CONGREGATIO
CONSISTORIALIS
Romae, 27 Gennaio 1925
Revmo Signore,
Alla sua lettera del 22 corr. rispondo cominciando da
dove Ella finisce. Ella crede che non conosco l'Italia mesi-
ridionale; ma in ciò si inganna; perchè la conosco e l'amo
più che molti altri. Benché nato altrove, è da oltre 50 an-
ni che sto a Roma, ed ho visitato e più volte non solo Napo-
li, la Campania ed il Salernitano, ma la Calabria, la Sicilia
la Puglia, gli Abruzzi, fermandomi in più luoghi e per più
giorni; così che posso ben dire, che se anche non conoscessi
uomini, luoghi e cose per istinto e per ufficio, li conosco
per personale esperienza. Escludo dunque questa sua eccezione
pregiudiziale.
Quando poi Ella per opporsi al provvedimento della S.
Sede di dare un Vescovo per le due sedi di Troia e Foggia si
appella al popolo, rispondo, che per una esperienza univer-
sale e costante si ha che il popolo è come il gregge, e ser-
gue spesso innocente e fatalmente contro la verità e la
Revmo Signore
Sig. Arcidiacono del Capitolo di
T R O I A

Supplica del Capitolo e del Popolo troiano per
scongiorare la concattedra (29.XII.1924).

Lettera del Capitolo di Troia al card. De Lai (22.I.1925).

Risposta del card. De Lai al Capitolo troiano (27.I.1925).

dalla propria rendita una somma cospicua pur di non rimaner fusa con l'altra [...] Né so se sia stata anche questa mandata a Belmonte, il quale si capisce che tutte e due le volte ha fatto il suo dovere, ma il Papa ha comunicato le lettere alla Consistoriale [...] Comunque non è giunta a questa ultima alcuna risposta. Il popolo, però, sapeva oscuramente di un carteggio del Capitolo con la Santa Sede, e viveva fiducioso nell'opera di Salandra, dei Canonici e nella giustizia della causa, ripetendo la solita antifona 'se no, ci andiamo a fare protestanti' [...] Aveva bensì il popolo capito che V.E. non era con i ribelli, ma aveva tanta fiducia nell'onnipotenza di Salandra, e tanta nell'azione del Clero, e tanta nei 'sopraccìò', i quali si stracciavano, come si stracciano a dimostrare tutta la loro solidarietà col popolo [...] dalla cui giusta causa non si sarebbero mai staccati; aveva tanta fiducia, dico, che ritenevano il di Lei dissenso come cosa secondaria. Finché il 5 corr. giunge la lettera di Salandra. In essa era detto che il Decreto della Concistoriale è pubblicata in Concistoro, perciò, è fatto compiuto e La Santa Sede non ci può tornar sopra; che il Governo è d'accordo in massima con la Santa Sede per queste unioni, onde non c'è da fare altro. Solo, aggiunge, si potrebbe ottenere qualcosa dal Vescovo, il quale potrebbe opporre alla Santa Sede il Suo rifiuto. Ai signori premeva ritorcere la colpa su qualcuno diver-

so da loro e dal loro Salandra: d'altronde il puntiglio è preso, ed il popolo aizzato: addossarsi una responsabilità non era per le loro spalle. Avevan fatto tutto il loro possibile, Salandra pure; ora toccava al Vescovo. Ed ecco raccolto il Consiglio Comunale e il Clero in seduta pubblica al Municipio. Questo ufficialmente. Ma già i capi del Clero avevano letta la lettera, la quale diceva pure che poteva far molto il Clero. I soffioni pigliano la palla al balzo, i timidi scongiurano che si manifesti l'opera svolta, i volponi promettono di salvare capre e cavoli. Ed ecco che in Consiglio si manifestano tutti i Pilati: quei Signori si lavano le mani dicendo che devono fare il Clero e il Vescovo, il Clero si lava le mani dicendo che deve fare il Vescovo, perché esso ha già fatto (e dà lettura del carteggio segreto avuto con Roma, in pubblico Consiglio), e allora si telegrafa a Mussolini, a Salandra, al Prefetto e a V.E. il tenore di quel telegramma è l'espressione fedele del sentimento dei capi-moto: 'il Vescovo è obbligato a difendere la Diocesi che NOI gli abbiamo affidata integra, contro l'attentato preparato contro essa da un Cardinale, indegno della Porpora, che ci odia'. Il popolino resta sbalordito: 'Dunque Monsignore se ne va? E perché? Che abbiamo fatto? Eh! mo noi faremo come ci dice don Ciccio. Sé, sta fresco quel... di Di Lai; qua si chiudono le chiese, e ci andiamo a far protestanti!'. Quei tanti che non

han da fare, Priori di Congrega e tutti quelli che vanno a portare le torce a S. Giovanni di Dio l'8 di marzo, si mettono in giro. Il Municipio è il quartier generale: 'Eh! l'ha detto Salandra...tocca a Monsignore'. Il Clero va e viene; i soffioni si atteggiavano a filosofie parlano; i chiacchieroni si atteggiavano oratori, e rimestano; i volponi si mascherano di calma e si lavano le mani; i timidi si fanno (qui mi vien da ridere) si fanno piccini, piccini, e scappano, tornano, vanno sbraitano [...] Giunge la Sua lettera: si comunica in segreto ai capi del Clero. La mattina si tiene riunione del Clero (segretissima) e la si comunica ufficialmente. Non sono riuscito a saper altro che questo: che Lei farà quello che, anche dopo di esser andato a Roma, Le imporrà la Santa Sede, e che questo, non va, perché Troia vuole che Lei, giacché è la sua persona su cui è preso provvedimento, se non ottiene di rimanere Vescovo di Troia sola, deve rinunciare ad essere Vescovo di qua: per quanto riguarda i benefizi da Lei fatti a Troia, chi li mette in dubbio? Ma qua non si tratta di Lei, si tratta dell'integrità della Diocesi...e quindi si è disposti a qualunque sacrificio, anche di perderLa da Vescovo. Il popolo non ne sa niente della lettera. I galoppini vanno su e giù; Le si spedisce il 2° telegramma, che è peggio del primo. Stamani, scampanio di tutte le chiese: cosa è accaduto? Si spongono i Santi Protettori. Le donne piangono: si son fatti

500 protestanti, il Vescovo se ne va, le chiese si chiudono. Si installa in chiesa il venerando corpo dei sagrestani, e lì chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere come in salotto...In conclusione: dall'alto si soffia; il Clero si lascia menare per il naso; il popolo è diventato un mulo irritato; niente di più facile che, se gli dicono di scalciare, incominci a scalciare. Tutto questo in attesa che Lei vada a Roma e prospetti le condizioni di qua. Poi... se ottiene quello che vogliono, un trionfo a Lei; se no..., se no tutti poi declinano le responsabilità perché la Santa Sede vuol dire che non vuol comprendere la giustizia che difende questo popolo, ed il popolo chi lo mantiene? Sarebbe gustoso riferirle il ragionamento che fanno i meno somari per dimostrare che non fanno male ad opporsi ai decreti della Santa Sede, e per coonestare il loro modo di agire. Ma non voglio perdermi in chiacchiere inutili. Sono convinto che i don Rodrigo faranno ogni eccesso se non otterranno il loro scopo; perciò sarebbe (secondo il mio debole avviso e di quelli che - pochi veramente - Le vogliono veramente bene) somma prudenza che Lei rimanesse a casa sua, dopo di essere stato a Roma, fino al chiarirsi delle acque. Tanto più che se a Roma si vuole che Lei resista, sono convinto che può meglio resistere di lontano che qua; anche perché sarebbe orribile che il popolo commettesse qualche eccesso in Sua presenza".



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

In questo anno santo in cui il santo Padre ci invita a riconoscere Cristo come l'unica speranza dell'uomo, ho pensato di presentare e commentare le varie immagini dei nostri beni culturali che rappresentano il Cristo, Redentore dell'umanità. L'umanità ha bisogno di ritrovare colui che solo non deluderà mai le attese e i bisogni di ciascun uomo, perchè «la speranza non delude» (Rm 5,5). «Il fondamento dello sperare cristiano, infatti, è nell'azione di Dio che non ha posto condizioni alla nostra salvezza e la rinnova: la speranza si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità» (SNC 5).

Inizio con il presentare un'opera che ci racconta l'esperienza di san Tommaso, anche lui desideroso di vedere e toccare colui che, risorto, è la vera speranza di ogni uomo! L'apostolo non era presente «la sera dello stesso giorno» nel cenacolo e, all'entusiastico annuncio degli altri apostoli (Chiesa) «abbiamo visto il Signore», egli contrappone la sua sete di vedere, toccare e sperimentare il Signore risorto. È uno a cui non basta la fede della comunità (Chiesa) degli apostoli, ma vuole «toccare» con mano e dire la sua personale fede nel Risorto. Io credo che Tommaso, nel suo incontro con Gesù, fondamentale-mente faccia la sua professione di fede riconoscendolo come suo Dio e suo Signore. Nella devozione e nella spiritualità, la frase di Tommaso è diventata una devota esclamazione da ripetere durante l'ostensione del Corpo e Sangue di Gesù durante l'Eucaristia (e le nostre anziane, lodevolmente, quasi in maniera automatica lo fanno).

Della tela che presento non conosciamo la sua originale colloca-

L'atto di fede di Tommaso



zione; era tra le opere custodite nell'episcopio, precisamente nella cosiddetta stanza della «mensa vescovile», che a suo tempo raccolse tutte quelle opere provenienti da varie chiese del territorio o da conventi soppressi, e qui diligentemente ricoverate e pro-

tette da possibili alienazioni. Non possiamo dimenticare il depauperamento dei beni ecclesiastici, spesso di grande valore artistico, verificatosi dopo il Concilio Vaticano II.

La tela in argomento (cm 220x148) è stata restaurata da Giovan-

ni Boraccesi, che così scrive nella sua relazione di consegna: «L'intervento è stato molto impegnativo, visto che le condizioni erano davvero pessime. Una consistente ossidazione della vernice alterava l'originale cromia della superficie pittorica, per di più abbruttita da scoloriture di sostanze oleose. In alcuni punti si notavano dei ritocchi ad olio; a tal riguardo, nel margine inferiore destro è emersa, durante la fase di pulitura, una scritta che ci informa di un precedente restauro avvenuto nel 1920. Dopo la rintelatura della vecchia tela, la stessa è stata poi pulita meccanicamente attraverso l'ausilio del bisturi; ciò ha permesso di recuperare la primitiva gamma cromatica nonché alcuni brani pittorici poco visibili. A fine restauro si può dire che la tela è opera di un ignoto artista meridionale della fine del XVI secolo, affascinato dalla pittura manierista».

La nostra opera ha un impianto classico. Al centro spicca la figura di Gesù risorto, illuminato da una fonte di luce proveniente da sinistra. Tommaso, in primo piano, è colto nell'atto di porre il suo dito nella ferita del costato del Risorto. Tutt'intorno, le figure astanti degli altri undici apostoli, raffigurati in posizioni diverse e tutti in penombra.

Sullo sfondo, grazie proprio al restauro, è emersa una quinta architettonica che dà una certa profondità alla scena sacra qui descritta. La nostra tela ora è collocata nella chiesa di santa Maria delle Grazie alle Cammarelle. Arricchisce così questa bella chiesa recuperata dall'ingiuria della dimenticanza e trasformata in una discarica a cielo aperto. Un bene recuperato per una chiesa recuperata!

Ad maiorem Dei gloriam!



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di marzo

Intenzione di papa Francesco: per le famiglie in crisi

Preghiamo perché le famiglie divise possano trovare nel perdono la guarigione delle loro ferite, riscoprendo anche nelle loro differenze la ricchezza reciproca.

Intenzione dei Vescovi

Ti preghiamo, Signore, per le situazioni di violenza che si consumano tra le mura domestiche: risana le ferite di tutti coloro che, impotenti, hanno subito violenze e abusi e fa' che ogni casa diventi un luogo di rispetto, amore e comunione.

Intenzione del nostro Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano

Per l'ascolto ed il rispetto delle istanze giovanili nelle nostre Comunità civili ed ecclesiali.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, accompagna il cammino umano e spirituale dei tuoi ministri attraverso guide sagge e sicure, che sappiano orientarli alla ricerca della tua volontà e sostenerli nelle prove.

